

COMUNICATO STAMPA

"Nuovo marketing territoriale per le piccole e medie imprese della montagna vicentina"

ARTIGIANATO DI MONTAGNA

Idee, mostre e incontri per conoscere i materiali e i prodotti con cui si è formata la comunità dell'altopiano di Asiago. Questo l'ambizioso obiettivo delle iniziative che vanno sotto il nome di: "Nuovo marketing territoriale per le piccole e medie imprese della montagna vicentina". Dal 28 Marzo all'11 Aprile 2008 una serie di appuntamenti per animare le attività imprenditoriali e creare occasioni di commercio e di lavoro nell'area montana.

Rientrano nel programma alcune azioni volte a incentivare l'utilizzo delle materie prime dell'Altopiano di Asiago, con particolare riferimento al marmo ed al legno. A cura degli architetti **Sophia Los** e **Luca Fattambrini** e, in coordinamento con il Dott. **Massimo Meggiolaro** dell'**Associazione Artigiani** della provincia di Vicenza, i principali eventi in programma sono:

- **Venerdì 28 Marzo**, dalle ore 18 alle 20, incontro di **presentazione** dell'iniziativa e inaugurazione della mostra;
- **Venerdì 4 Aprile**, dalle ore 18 alle 20, conferenza dedicata al **legno** e le sue lavorazioni;
- **Venerdì 11 Aprile** dalle ore 18 alle 20, incontro dibattito sul **marmo** di Asiago.

Gli incontri si svolgeranno all'interno della Sala Giunta del **Municipio di Asiago**.

Per tutto il periodo resterà aperta al pubblico la mostra "**Appunti per un ritratto. L'architettura dei 7 comuni**" (allestita nella Nuova Sala Giunta del Municipio di Asiago) che propone la lettura e l'interpretazione di caratteri segreti dell'architettura locale con lo scopo di rendere più riconoscibile agli occhi di abitanti e degli ospiti i segni e le forme dell'architettura e locale ormai sovrastata dalle "contaminazioni" stilistiche.

Le iniziative sono finanziate tramite il fondo europeo di sviluppo regionale, allo scopo di promuovere interventi di animazione economica e favorire la nascita e lo sviluppo di attività imprenditoriali nell'area montana. In particolare, per i comparti del legno e del marmo che rappresentano i due ambiti principali di potenziale forza economica per l'altopiano di Asiago, gli operatori soffrono una certa flessione della domanda. La concorrenza già nella prima lavorazione della materia prima rende assai più arduo l'utilizzo di risorse locali, la mancanza di consorzi limita politiche condivise e la scomparsa di una identità definita del paesaggio costruito consente la diffusione di stili e materiali incoerenti. Gli appuntamenti avranno principalmente lo scopo di trasferire, agli operatori del settore ed ai rappresentanti degli Enti locali, esperienze di soggetti pubblici e privati, relative ad aspetti regolamentari e forme imprenditoriali, utili allo sviluppo dell'economia locale. Le iniziative nella loro globalità si dilateranno fino a concepire e suggerire incentivi alla costruzione sostenibile nei Regolamenti edilizi, coinvolgendo non solo le tecnologie per il risparmio energetico, i materiali biocompatibili, la progettazione bioclimatica, ma potrebbero essere premiate le scelte verso materiali locali in quanto azione ecologica con una conseguente riduzione dell'inquinamento dovuto al trasporto.

L'incontro introduttivo del 28 Marzo, dopo il saluto delle autorità e dei delegati delle associazioni prevede, gli interventi degli architetti Sophia Los e Luca Fattambrini che presenteranno l'intero progetto e la mostra. Seguirà un aperitivo. Collabora alla realizzazione dell'evento **Paola De Rosso**.

Durante il secondo incontro del 4 Aprile verranno individuati i temi delle iniziative ambientali, di certificazione del legno, o altri strumenti utilizzati anche da altre comunità in zone montane per promuovere e salvaguardare il legname locale e promuovere il settore delle costruzioni in legno.

Interverranno **Stefano Cattoi**, dirigente della Magnifica Comunità di Fiemme; **M. Crivellarro** del CSQA di Thiene e **Giuseppe Gilli**, Responsabile Commerciale Rasom Holz&ko.

Il terzo incontro dell'11 Aprile sarà concentrato sulla gestione ecosostenibile delle cave della pietra, la creazione di un marchio per l'estrazione e la lavorazione della pietra. Sono invitati: i professori **Mauro Fornaro** e **Paola Marini** dell'Università di Torino, il Dott. **Filiberto Semenzin** del Distretto del Marmo di Verona e **Lorenzo Filippi** del laboratorio Morseletto di Vicenza

In definitiva, non si tratta solo di alimentare l'imprenditoria ma di agire per la salvaguardia ambientale, potenziando l'identificazione delle qualità dei materiali locali utilizzati anche localmente coordinando produzioni organizzate in filiere e recuperando caratteri dell'architettura tipica storica per restituire all'Altopiano l'immagine del suo paesaggio originario.

Sophia Los
Luca Fattambrini

Per info: m.meggiolaro@vi.artigianinet.com

"Nuovo marketing territoriale per le piccole e medie imprese della montagna vicentina"

L'Associazione Artigiani della provincia di Vicenza ha avviato un progetto denominato "Nuovo marketing territoriale per le piccole e medie imprese della montagna vicentina".

Si tratta di una iniziativa finanziata tramite il fondo europeo di sviluppo regionale, allo scopo di promuovere interventi di animazione economica e favorire la nascita e lo sviluppo di attività imprenditoriali nell'area montana.

Rientrano nelle attività progettuali alcune azioni volte a promuovere le lavorazioni e incentivare l'utilizzo locale delle materie prime dell'Altopiano di Asiago, con particolare riferimento al marmo ed al legno. A tal fine è previsto l'allestimento di una piccola mostra sul tema, accompagnata da tre incontri di approfondimento. Gli appuntamenti avranno principalmente lo scopo di trasferire, agli operatori del settore ed ai rappresentanti degli Enti locali, esperienze di soggetti pubblici e privati, relative ad aspetti regolamentari e forme imprenditoriali, utili allo sviluppo dell'economia locale.

Entrambi i comparti legno e marmo rappresentano due ambiti di potenziale forza economica per l'altopiano di Asiago ma soffrono attualmente di crisi. La concorrenza già nella prima lavorazione della materia prima rende assai arduo l'utilizzo di risorse locali, la mancanza di consorzi limita politiche condivise e la perdita di identità del paesaggio costruito consente la diffusione di stilemi e materiali incoerenti.

Non si tratta solo di alimentare l'imprenditoria ma di agire per la salvaguardia ambientale, potenziando l'identificazione di qualità specifiche dei materiali locali utilizzati anche localmente (attuando quindi un'azione sostenibile per l'ambiente nel risparmio di "energia grigia"), coordinando produzioni organizzate in filiere e recuperando caratteri dell'architettura tipica storica per restituire all'Altopiano l'immagine del suo paesaggio.

La mostra "**Appunti per un ritratto. L'architettura dei 7 comuni**" propone appunto una prima lettura di caratteri quasi scomparsi dell'architettura locale, per renderli riconoscibili agli occhi di abitanti e ospiti.

L'inserimento di incentivi alla costruzione sostenibile nei Regolamenti edilizi potrebbe coinvolgere non solo tecnologie per il risparmio energetico, materiali biocompatibili, progettazione bioclimatica, ma potrebbero essere premiate le scelte verso materiali locali in quanto azione ecologica (riduzione inquinamento dovuto a trasporto).

Referente del progetto per l'Associazione Artigiani è il Dott. Massimo Meggiolaro.

Progetto a cura degli architetti Sophia Los e Luca Fattambrini:

Da un lato stiamo promuovendo un'attenzione all'architettura locale (quasi scomparsa) e alle sue tecnologie, con l'intento di sensibilizzare le amministrazioni a utilizzare gli strumenti di piano e i regolamenti per incentivare l'uso di risorse locali, dall'altro vorremmo proporre iniziative ambientali, certificazione FSC, o altri strumenti utilizzati anche da altre comunità in zone montane per promuovere e salvaguardare il proprio legname e promuovere il settore delle case in legno.

Ringraziamo:

per la collaborazione gli archh. Marco Farro, Donatella Michelazzo, Gianni Dall'Osto dei Comuni di Asiago, Roana, Gallio, il geom. Davide De Guio, e il Dott. Mario Basso della Biblioteca Civica di Asiago che ci hanno aiutati nella ricerca.

L'Amministrazione di Asiago per aver messo a disposizione gli spazi per incontri e mostra.

Le aziende M.Muraro e W.Confortin che hanno realizzato per noi campioni rispettivamente di marmo e legno. Tutte le persone che abbiamo incontrato durante questo lavoro e che ci hanno aiutato a comporre le parti di questo ritratto.

Hanno collaborato alla realizzazione della mostra: Renza Mara Calabrese e Arch. Matteo Pollani

Ha collaborato all'organizzazione dell'evento: Paola De Rosso.

Per le note geologiche Dott. Michele Vettorel, per le note botaniche Dott. Luca Parolin.

Gli espositori sono stati messi a disposizione dal Consiglio di Quartiere di San Michele, realizzati da arch. Nicoletta Reginato.

Bibliografia:

Il testo critico più rilevante a noi conosciuto sull'argomento è:

Patrizio Paganin, *I caratteri dell'antica architettura*, in AA.VV, "Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni. Economia e cultura", Neri Pozza editore, Vicenza 1996

Di grande interesse per la specifica trattazione e per le immagini, nonché per l'approccio comparativo.

Aristide Baragiola, *La casa villereccia delle Colonie Tedesche Veneto-Tridentine*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche-Editore, Bergamo 1908. Ristampa edita dalla Comunità dei Sette Comuni con saggio di Patrizio Paganin.

Per l'iconografia:

Maurizio Gloder, Maurizio Stella, *An gruz vun Sleghe. Un saluto da Asiago*, Lions Club Asiago Sette Comuni 2001, ristampa anastatica dell'edizione del 1985.

Per l'approccio metodologico e per credito formativo:

Sergio Los e Natasha F.Pulitzer, *I caratteri ambientali dell'architettura in Trentino. un approccio regionale alla progettazione sostenibile*, - Provincia Autonoma di Trento - servizio energia, Arca Edizioni, Trento 1999

Appunti per un ritratto. L'architettura del 7 comuni

La mostra "Appunti per un ritratto. L'architettura del 7 comuni" propone una prima lettura di caratteri quasi scomparsi dell'architettura locale, per renderli riconoscibili agli occhi di abitanti e ospiti.

La mostra presenta alcuni tratti dell'architettura tradizionale che sembrano scomparsi, ma allenando l'occhio, diventano mano a mano sempre più visibili, come le mosse da fare su una scacchiera per il giocatore allenato. Riconoscere la tipicità può stimolare il gusto e promuovere l'utilizzo di forme e materiali già appartenenti al paesaggio storico.

L'inserimento di incentivi alla costruzione sostenibile nei Regolamenti edilizi dovrebbe coinvolgere non solo tecnologie per il risparmio energetico, materiali biocompatibili, progettazione bioclimatica, ma potrebbero essere premiate le scelte verso materiali locali in quanto azione ecologica (riduzione inquinamento dovuto al trasporto).

La casa colonica asiaghese è un sistema che comprende varie parti destinate alle diverse attività svolte dagli abitanti. Ad alta quota troviamo le malghe, formate da un insieme di casere a diversa specifica destinazione, per il latte, la legna, il cacio. Qui sono frequenti le costruzioni in blockbau o a travi sovrapposte ma non incastrate.

A quote inferiori la casa colonica è invece costruita in pietra, intonacata, riparata da un grande tetto rivestito di paglia o scandole di legno. Dal punto di vista volumetrico si suppone che il tipo di partenza sia a pianta quadrata poi allungandosi in pianta rettangolare, con due varianti di tetto con o senza smussatura "alla tedesca".

All'interno l'edificio era organizzato con la zona abitata verso sud, protetta a nord da locali di servizio e stalle, quasi a formare una *camera isolante*.

Il tetto, con notevole pendenza per consentire l'utilizzo di strutture abbastanza leggere nonostante il carico di neve, ospitava la *dilla*.

Si trattava di un'aia coperta, elemento tipologico originale di grande interesse. Parzialmente incassato a nord della rampa che consentiva un comodo accesso posteriore alla *dilla*, protetto dal tetto-granaio e dalle stalle, l'edificio era molto ben isolato. Non era presente la canna fumaria e il fumo si espandeva libero nella *dilla* costituendo una camera d'aria calda. Non molto sicuro per la frequenza d'incendi era tuttavia una ulteriore strategia per migliorare il comfort termico.

Nonostante la compattezza la casa anche qui non è concepibile se estratta dal paesaggio circostante. Lo spazio davanti alla casa, l'aia scoperta, era spesso in terra battuta, selciata.

Accanto erano disposti gli edifici minori, ripostigli per attrezzi, legna, pagliai. L'intero sistema casa-aia, cge comprendeva anche l'orto, qualche albero ornamentale (ciliegio, susino, melo) e un tratto di strada, era delimitato da una siepe in lastre di marmo, dette *laste*, o in *cimbro platten*.

A seconda delle zone, in ragione del soleggiamento, della quota, delle influenze culturali e dei materiali disponibili si presentano delle variazioni, per esempio rispetto alla presenza della *dilla*, della *teza*, del *portego*. Rimangono meno frequenti in ogni caso i portici a favore di una maggiore compattezza.

E' interessante notare analogie e differenze nella costruzione tra l'Altopiano asiaghese e quello lessinico, vicini, entrambi con una presenza timbra, formati, da un punto di vista geologico, da materiale simile. Se anche lì troviamo proprietà delimitate dalle laste, le costruzioni si discostano invece nella struttura, in lessinia la pietra è utilizzata non solo per la muratura ma anche per la struttura di supporto della copertura, ad archi e contrafforti, sui quali poggiavano poi travi in legno e ancora sopra lastre di pietra invece di scandole e paglia. Spesso poi troviamo piccoli edifici formati interamente da lastre di pietra, in verticale, a formare intere pareti. Si può intuire come il patrimonio boschivo lessinico fosse diverso da quello asiaghese, formato maggiormente da faggete che non da conifere. Si dimostra come, accanto a influenze culturali, clima e geografia, si possa leggere anche uno specifico paesaggio osservando gli edifici autoctoni. E' proprio questa congruità edificio-contesto che è scomparsa nell'ultimo secolo.

E' nelle contrade che possiamo ritrovare le origini degli insediamenti urbani. Soprattutto in ambiti montani i nuclei originari si mescolano agli interventi cittadini generando un evidente paesaggio misto.

Proprio le contrade sono quindi gli ambiti che ancora testimoniano i caratteri più tipici dell'architettura storica, laddove l'attività rurale inizia a comporsi con l'artigianato e con la condivisione di alcuni servizi fondamentali: la fontana, il lavatoio, un forno, un capitello o una chiesetta. Lì inizia a delinarsi anche una condivisione civica dello spazio, le aie si uniscono a formare piccole piazze, mentre la *dilla* rimane ambito privato.

La contiguità tra gli edifici è proprio l'elemento fondante di una strada come fronte "urbano", e le case montane, compatte e massive sembrano pensate appunto per un futuro, per potersi poi aggregare. Si tratta di un paesaggio misto fra edifici in linea e altri isolati, a condividere una collettività.

Ancora oggi i paesi dell'Altopiano, formatesi attorno alla chiesa, mostrano evidenti segni della loro origine. Accanto a palazzi liberty e agli edifici istituzionali di fine ottocento in stile "austro-ungarico" rimangono i pochi esempi di un'architettura montana che cerca in se stessa le forme e i modi per esprimere la sua nuova identità urbana. E' un vero peccato non poter godere dell'antico palazzo dei "sette Comuni" ad Asiago assieme ai molti che nelle foto storiche si possono riconoscere. Rimangono a Lusitana il Palazzon, isoalto e autorevole e pochi altri.

Abbiamo qui dato spazio ai brani di contrada che vanno sempre più a formare, anche in montagna, la cosiddetta "città diffusa", mostrando la modalità tipica di espansione urbana, una modalità che possa rinforzare l'immagine del paesaggio altopianese.

Un paesaggio che le vicissitudini della storia hanno reso ormai difficilmente riconoscibile a molti.

La DILLA (aia coperta)

Gli antichi cimbri possedevano sempre due aie: una al coperto (*Stadel*) all'interno della *Dilla*; per l'autunno e l'inverno; l'altra, esterna, vicino alla casa per i mesi estivi.

La *dilla* viene concepita come spazio "aperto" nel senso vero del termine: è uno spazio complesso, gigantesco, posto nel sottotetto, sopra all'abitazione e alla stalla.

Le attività che nella campagna a valle avvenivano sotto il portico delle barchesse, sono qui trasferite al chiuso, in un o spazio protetto, nel lungo periodo invernale. Le funzioni infatti variavano a seconda delle stagioni e coinvolgevano quindi dallo stoccaggio del fieno e di altri prodotti, sul piano principale o su soppalchi a diverse altezze, continuando a modificare la percezione volumetrica dello spazio interno. La *dilla* ospitava attività lavorative, i giochi dei bambini, il filò serale degli adulti.

Il vocabolo *Dilla* deriva da *Deile* in lingua tedesca (*Dull'n* in lingua tirolese e *Deel* nello Schleswig).

La civiltà Cimbra chiamava *Dilla* tutta la parte superiore della casa che conteneva il fieno e i prodotti agricoli. All'interno della *Dilla* c'è lo *Stadel* cioè quella zona che serve alla trebbiatura e che è diviso in parti separate da pareti in legno per raccogliere e separare il fieno (*Hobe*), la paglia (*Stroa*) e la biada.

Non è facile trovare una *dilla* superstite, attualmente, perché è andata scomparendo anche la memoria del termine stesso. In realtà si tratta non solo di uno spazio funzionale di grande interesse, ma anche di un sistema costruttivo particolarmente originale. Avendone trovata una nei pressi di Asiago, abbiamo realizzato un modello 3D, virtuale, per spiegarne la forma, crediamo per la prima volta. Scrive a proposito l'architetto Patrizio Paganin, l'unico che ci risulti aver approfondito l'argomento, in un saggio dedicato all'architettura dell'altopiano, nostro principale riferimento assieme al testo di Aristide Baragiola sulla "casa villereccia", confrontata con quella di altre aree, scritto già nel 1908. Descrivendo la tecnica costruttiva che definisce "struttura poiliarchitavata" che consentiva di creare una copertura "a guscio", Patrizio Paganin spiega: "... In questo modo si lasciava sgombro lo spazio centrale della *dilla* dalle catene alle capriate, così da permettere sia un migliore sfruttamento dello spazio destinato al deposito dei prodotti agricoli, sia il movimento del carro carico di fieno dentro lo *stadel*.

Era una struttura originale, caratteristica del luogo, che descriveremo seguendone il processo di costruzione. Dapprima venivano disposte sui muri perimetrali dell'edificio le quattro grandi travi

angolari, sulle quali venivano collocati, e ad esse fissati, quattro tozzi pilastri (chiamati "ometti"), che sostenevano a loro volta un sistema quadrilatero di grosse travi orizzontali (barcarecci). Falso puntoni collegavano i sommoscapi dei quattro pilastri con i vertici della base muraria. Sopra questa struttura a forma di tronco di piramide, detta "castelo" prendeva posto un secondo "castelo", uguale al primo ma più piccolo, e poi un terzo, un quarto e cos' via fino a raggiungere il vertice o il segmento colmale del tetto, a seconda che si trattasse di un edificio del tipo A o del tipo B. Successivamente, sopra i falsi puntoni e gli barcarecci dell'incastellatura, veniva appoggiato l'ordito del tetto, alla "lombarda", costituito cioè da un intreccio a due strati sovrapposti con direzioni ortogonali tra loro, di correntizi e di listelli, sui quali ultimi venivano inchiodate le scandole della copertura".

Alla *Dilla* si accedeva direttamente con il carro agricolo salendo una rampa e attraverso il portone (*Tor*). La rampa spesso, per lasciar libero il passaggio tutto attorno alla casa è fatta a forma di ponte (*Prucka*). Al piano terra, sotto la *Dilla*, la stalla (*Kustal*) e la cantina (*Kellar*) a Nord e, le cucine (*Voerhaus*) e le altre stanze per l'abitare a Sud. La zona del piano terra era come un dado in muratura che aveva una sua autonomia rispetto allo spazio coperto del tetto in forma di grande piramide.